

4. Camminare sperando nella promessa

La fede crede nella promessa di Dio, e fondandosi sulla fede nella promessa la speranza cammina, meglio: ci fa camminare. La promessa di Dio non è solo una parola, non è solo una specie di contratto di assicurazione: è una Persona, è una Persona risorta e gloriosa, una Persona che ha vissuto con noi, ci ha parlato e ha compiuto segni di salvezza, e che soprattutto ha sofferto per noi fino alla morte, è risorta, è ascesa al Cielo, e rimane misteriosamente ma realmente con noi, nel mistero della Chiesa, ogni giorno, fino alla fine del mondo. Proprio con questa promessa Gesù ci ha lasciati per riunirsi al Padre: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Cristo ci ha lasciati con la promessa non solo di ritornare alla fine dei tempi, ma di rimanere presente, di rimanere con noi qui ed ora, fino alla fine dei tempi. Quindi ci ha lasciati promettendoci di stare con noi come Lui è con il Padre in Cielo.

È la stessa promessa fatta da Gesù durante l'ultima cena:

«"Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."» (Gv 14,3-6)

Tutto questo esprime la promessa sulla quale la speranza cristiana si fonda e nella quale ci fa camminare, tesi a questa realtà già compiuta in Cristo, in Dio, ma verso la quale siamo incamminati attraverso la nostra vita, la vita delle nostre comunità, attraverso la storia della Chiesa e del mondo.

"Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me." (Gv 14,6)

Questa promessa di vita eterna, proprio per come ci è fatta, non scavalca il cammino della vita, non è un salto in alto, non ci propone di salire su un razzo che si stacca da terra e vola nello spazio lasciando a terra la strada, la polvere del cammino, o lasciando la nave andare alla deriva senza di noi in mezzo al mare. Questa promessa è appunto un'ancora che si fissa nell'eterno ma alla quale rimaniamo attaccati da una corda che viene a rendere salda la nave che attraversa il mare. Ed è proprio il fatto che essa è fissata in Cielo che permette alla nave di non rimanere ferma in mezzo al mare, ma di avanzare attraverso i flutti. Se l'ancora di Cristo ci fissasse al fondo del mare, rimarremmo fermi dove siamo, magari tranquilli, senza problemi, ma fermi, senza viaggiare, senza andare avanti. Invece, proprio l'ancoraggio della vita al Cielo fa sì che la promessa che suscita la nostra speranza non arresta il cammino, non ci dà una sicurezza in un rifugio nel quale rinchiuderci e arrestarci, però ci dona una certezza nel camminare, nel continuare il cammino. La promessa di una meta certa già raggiunta per noi da Cristo rende saldo e deciso ogni passo nel cammino della vita.

Ma come ci leghiamo a questa corda attaccata all'ancora che è per noi Cristo crocifisso e glorioso in Cielo? È importante capire a cosa si lega in noi, come si lega a noi la promessa già compiuta nel Cristo glorioso ma che deve realizzarsi nella nostra vita.

Quando Gesù ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6), si annuncia come la via e il compimento della nostra speranza. In fondo, la grande promessa che ci è fatta da Dio in Cristo è quella di raggiungere il Padre, di essere abbracciati dal Padre. È una speranza di realizzazione totale della nostra persona, perché chi è abbracciato da Dio Padre diventa totalmente figlio come il Figlio unigenito, nel Figlio unigenito, e vive eternamente nella comunione del Padre e del Figlio nell'amore dello Spirito Santo. Tutto questo è la sostanza della fede cristiana e anche il compimento della carità, ma questa sostanza della fede si può compiere nella carità se viviamo nella speranza.

"Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me." Con queste parole Gesù ha come riassunto la parabola del figlio prodigo o del padre misericordioso di Luca 15,11-32. Questa frase del Vangelo di Giovanni è in fondo l'esegesi di quella parabola, ma nello stesso tempo, è come se la parabola di Luca desse carne a queste parole sintetiche di Gesù nell'ultima Cena. La nostra vita ci è donata per tornare al Padre. Tutti nasciamo portando in noi l'eredità del peccato di Adamo ed Eva, tutti nasciamo portando la ferita di essere peccatori, una mancanza ereditaria di grazia, una mancanza ereditaria di comunione filiale con Dio. La Vergine Maria è stata preservata dall'essere marcata da questa eredità, non perché non sia discendente di Adamo ed Eva, ma perché la grazia della Redenzione le è stata data gratuitamente da Dio fin dal concepimento.

A noi questa grazia è ora data col battesimo. Il battesimo ci riporta immediatamente all'abbraccio del Padre nel Figlio a cui lo Spirito Santo ci identifica in virtù della sua morte e risurrezione. Ma è come se quell'evento perfetto che si realizza nel sacramento del battesimo dovesse penetrare, come l'olio del crisma, in tutta la nostra vita, in tutto quello che siamo e viviamo. Tutta la vita ci è data per vivere il battesimo, perché la grazia del battesimo diventi tutta la nostra vita, tutto il cammino della vita. E questo vuol dire che dopo il battesimo tutta la vita è tesa fra la morte e la risurrezione di Gesù, cioè fra l'allontanamento da Dio del nostro essere peccatori e l'abbraccio del Padre che ci ridona totalmente la dignità di figli suoi.